

media

LIBRI, GIORNALI, ARTE, TV, CD, INTERNET E DINTORNI



L'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

LIBRI
L'«aquila»
Lindbergh

GABRIELLA MECUCCI
A PAGINA 4

MUSICA
Il Console
Menotti

RUBENS TEDESCHI
A PAGINA 7

in arrivo

TRENTIN

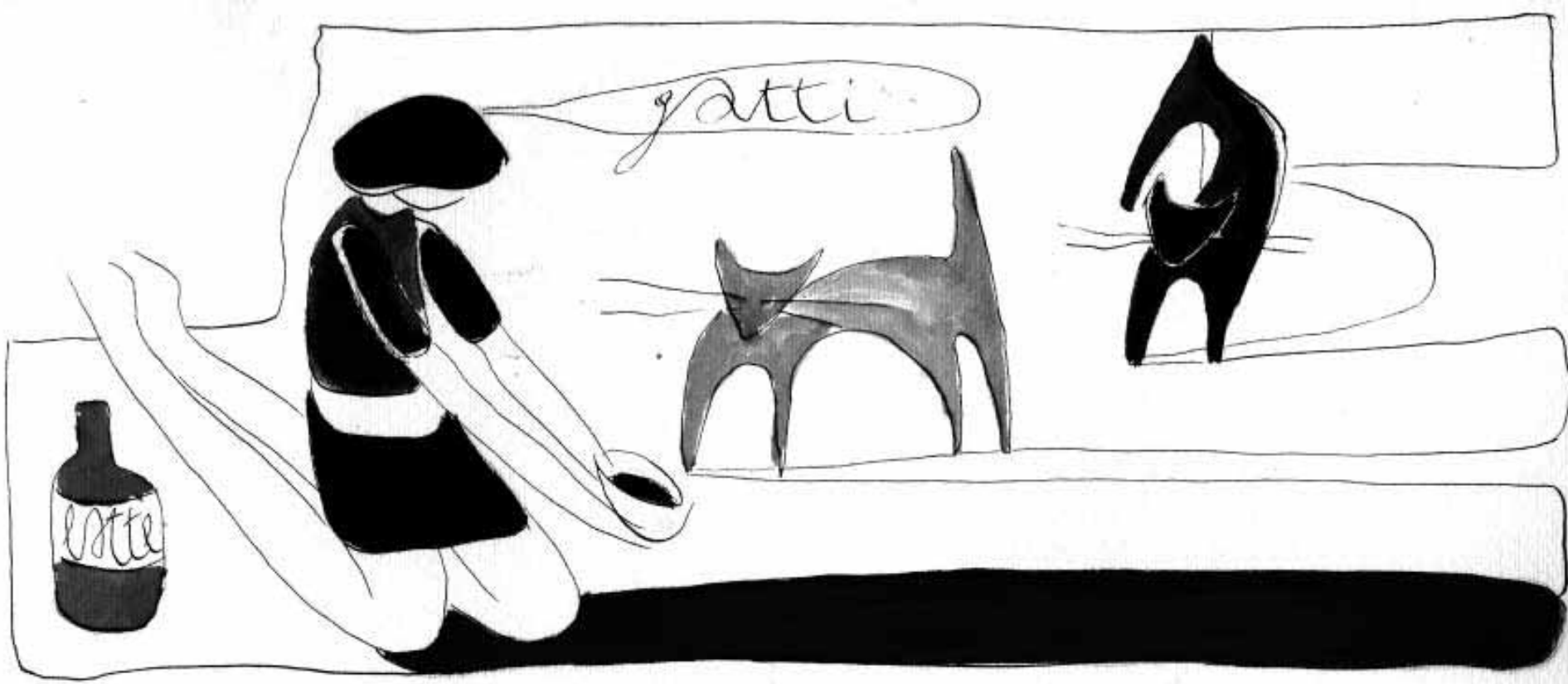
Uno dei grandi leader sindacali, ora parlamentare europeo, Bruno Trentin, racconta in «'68/'69. Le occasioni perdute di un biennio rosso» le premesse e le conseguenze dell'autunno caldo, stagione di crescita della democrazia in fabbrica e di messa in discussione del vecchio modo di essere della sinistra. In uscita per Edizioni Riuniti.

RONCONI

Un gruppo di teatro nato a Prato negli anni Settanta oppressi dal terrorismo. Luca Ronconi in «Utopia senza paradiso» (Marsilio) ricostruisce quell'esperienza, che a distanza di vent'anni appare come un'avventura spavalda.

STIGLITZ

Anche i manuali di economia conoscono i loro successi. Così Bollati Boringhieri si appresta a pubblicare la seconda edizione di «Principi di microeconomia» di Joseph E. Stiglitz, docente a Yale, Princeton e Oxford. Nella nuova edizione si mettono in luce il legame tra teoria economica e dibattito politico, il riconoscimento della finanza come teoria economica.



da buttare

La scrittura?
Chi la svaluta
non pensa

BRUNO GRAVAGNUOLO

Maturità. La centralità del vecchio tema va in soffitta. Fine dei patemi sulle tracce in busta chiusa da decifrare. E del famoso «svolgimento», con la paura di andare «fuori tema». Accanto al tema arrivano «articoli» e «saggi». Bene. Lo svecchiamento è segno di attenzione ai diversi tipi di «competenza linguistica». E al modo in cui la scrittura convive con l'audiovisivo, l'extraletterario e il parlato quotidiano. E però un dubbio ci tormenta. Confermato da certe linee latenti nella riforma. Si tratta di un'idea semplice e devastante: la «fine della centralità della scrittura». Occhieggia in teoricizzazioni molto in voga, da Papert a Maragliano - e anche nel famoso report ministeriale dei «saggi» - secondo cui siamo entrati in un'era intermittente e interattiva. Che ormai cancella nei bambini certe attitudini cognitive. Quelle segniche, logiche e alfabetiche, a vantaggio di una manualità mediatica che spezza il carattere lineare dell'apprendimento. Il che comporta vicinanza «corporea» e «gestuale» alla conoscenza. Spezzettamento dei saperi, e riduzione del sapere alla forma dell'«iper testo». Sicché al ragionamento linguistico e scritturale, subentra di fatto la «multimedialità», che ormai avvolge tutti i pori della nostra società. I rischi di questa impostazione? Uno su tutti. La frantumazione del soggetto critico. La fine dell'io che esibisce ragioni, risponde la sua storia, cerca i nessi e ragiona. Articolando il linguaggio. Un vero collasso cognitivo, se quest'idea passasse. Perché la scrittura è risorsa centrale contro la pressione dei media. E poi perché il pensiero critico moderno, da Kant a Wittgenstein, è sempre più autoriflessione sul linguaggio che usa. Fine della centralità della scrittura? No grazie. E un'idea da buttare.

MASSIMO ONOFRI

Cisiamo quasi: proprio oggi in tutte le scuole superiori d'Italia si provvederà all'insediamento delle commissioni per il nuovo esame di Stato e alla cosiddetta seduta plenaria, «ai soli fini organizzativi», come recita il (temutissimo? anelattissimo?) foglio di nomina per presidenti e commissari. Vedremo quanti docenti si presenteranno, se, come finora è avvenuto, i telegrammi di rinuncia inonderanno gli uffici dei Provveditorati, o se viserà, piuttosto, il primo e mi-

do, fosse piuttosto dovuto ad una disaffezione totale nei confronti della grande recita di fine anno, quella appunto della vecchia maturità. Considerata la faccenda dal punto di vista degli studenti, le cose non stanno davvero meglio: anzi. L'ho potuto constatare ai miei danni (dico i danni che subisce un insegnante che si sforza di fare il suo dovere, quantunque in tutti i modi, per via della sclerotizzazione del mastodontico corpo scolastico, gli venga impedito con gli studenti, aspiranti ragioniieri: che per altro, sinora, avevano dato prova di abilità e

competenze, d'impegno che, come classe, li aveva collocati senz'altro a un livello medio-alto. L'arrivo del nuovo esame, che li obbliga ex abrupto a prepararsi in tutte le materie, è arrivato come un cataclisma, li ha annichiliti e completamente paralizzati. L'effetto è stato esattamente il contrario di quello che ci si poteva aspettare: invece di studiare di più, hanno mollato in quasi tutte le materie, impiegando tutte le strategie immaginabili, avviando tutte le trattative sindacali ipotizzabili, per poter strappare, al momento della verifica, lo striminzito voto di profitto che

il punteggio con cui si assegna, sulla base della media dei voti, il credito scolastico, questi nostri ragazzi si sono fatti benissimo i conti, studiando e zigzagando tra le diverse discipline, col solo fine di guadagnare magari quello 0,1 in più di media che li potesse sospendere, proprio comenella misteriosa trasumanazione delle anime, dentro il dominio della banda superiore, con conseguente e cospicuo aumento del credito.

Non c'è davvero da sorprendersi: se la nuova logica scolastica predilige assai più il valore di scambio sul valore d'uso delle merce-alunno, e del tutto ovvio che il medesimo alunno si trasformi in astutissimo commerciante di sé stesso. Il credito scolastico, ed ecco un'altra bella novità, si va ad aggiungere al cosiddetto credito formativo, per comporre in punti, tutte quelle attività extrascolastiche in cui il discente si è distinto nel corso dell'anno. Di tale credito ci ha già dato esilarante testimonianza la settimana scorsa Romana Petri, ma non posso rinunciare a qualche aggiunta. E non penso al caso della ragazza pon pon e della relativa certificazione allegata, ma a quello dei tanti studenti di Roniglione, euforico paese dei Cimini, che hanno documentato il loro impegno nell'organizzazione del famoso carnevale: sacrosanta verità, e pure dolorosa per noi impotenti docentidel-I.T.C.G. «Pietro Canonica» di Vetralla, se è vero che ogni anno, per preparare quell'evento, i ragazzi del paesino succitato si assentano da scuola più o meno quindici giorni. Ma che volete: questi sono i paradossi di un credito che può funzionare anche

come un debito.

Una cosa è certa: con questa bella invenzione del credito formativo siamo riusciti a inventare pure la figura dello studente-strozzino, impegnato in mille attività (ore sottratte al già esiguo tempo dello studio), per poi potere, a fine anno scolastico, riscuotere ad usura.

C'è poi un'altra conseguenza: che siano premiati, nel migliore dei casi, tutti quei ragazzi, lodolissimi per carità, impegnati nelle tante attività di volontariato, come il mio caro Raffaele, instancabile barelliere della Croce Rossa, ma non proprio studente modello. Mi chiedo: che fine faranno quegli studenti orgogliosamente individualistici, anti-conformistici, poco propensi alle socializzazioni facili da catechismo italiano, edificanti e scoutistiche quando va bene, se non addirittura da bar dello sport? Chi li tutelerà? Chi assicurerà la loro fresca avidità di mondo? Che speranza c'è, insomma, per tutti coloro che, docenti e studenti, non vogliono dare per scontati gli odierni parametri di scolarizzazione, dentro una scuola che si vorrebbe ancora palestra di civiltà e democrazia, oltre che cucina di sapere?

Questo doveva essere l'anno del Novecento nei programmi d'italiano e di storia. Eppure, impegnato con tutti i miei colleghi nella sperimentazione della fantomatica terza prova (altra strepitosa novità), la cosiddetta prova strutturata (a test o quiz, non so), ho combinato meno degli altri anni. Edistrutturatam'è rimasta solo l'angoscia: mia, dei colleghi, degli studenti. Angoscia del nulla: questo sì, signori miei, che è Novecento!

L'esame di maturità e il '900 dimenticato

raccolso serrate le righe della storia della categoria, un energico e simultaneo scatto sull'attenti delle folte milizie di questo nuovo proletariato intellettuale, finalmente pronte al combattimento. Quest'anno, per la prima volta, i compensi - si dice - saranno congrui alla dignità professionale dei docenti, paragonabili quasi ad uno stipendio integrativo (diciamo meglio: a una tredicesima). Capiremo, allora, se il rifiuto di recitare la parte dell'esaminatore avesse soltanto mere ragioni economiche o, come cre-

Le nuove prove e i criteri di valutazione hanno trasformato gli studenti in «usurai» e i docenti in sbadati

consentisse loro di raggranellare più punti possibile del famoso credito scolastico. Il primo risultato è che questi ragazzi, in buona sostanza, sono in media meno preparati di quelli dell'anno scorso, nonostante quest'ultimi, secondo atavica consuetudine, si concentrassero negli ultimi mesi solo sulle due materie da portare all'orale.

Il secondo, forse, è ancora peggiore: impadronitisi subito, assai prima dei docenti, del complicato meccanismo delle bande di valutazione, quelle che definiscono

Registro di classe

Quella conoscenza affidata ai numeri



ROMANA PETRI

Inuovi esami di maturità si avvicinano e l'imminenza dell'evento porta con sé una bella dose di inquietudine per tutti. Gli studenti non sono per nulla contenti della novità, e mi pare abbastanza naturale visto lo spauracchio di «tutte le materie»: ma oltre a questo c'è soprattutto dell'altro, e cioè l'abitudine a un esame finale che bene o male andava avanti da anni e che proprio per la sua durata in qualche modo era riuscito a rassicurare un po' tutti. Alla domanda preoccupata

dell'alunno: «A professò, lei che dice, il passo?», gli insegnanti rispondevano (a mano) nell'apposito riquadro dei tabelloni. E poi c'era il giudizio globale del commissario interno, l'avvocato difensore della classe, il paladino delle cause perse. Il giudizio globale veniva fuori da tutti i giudizi analitici fatti dagli insegnanti di ogni singola materia. Bisognava leggerli attentamente, farsi un'idea di ciò che ognuno pensava, dell'alunno Mario Rossi, essere obiettivi.

Come saranno le cose oggi è un'incognita perché questo esame è ancora tutto in teoria e noi che facciamo questo mestiere sappia-

mo che la pratica è ciò che conta. Però quello che mi lascia perplessa è l'assenza di «parole» che improvvisamente sono state sostituite dai numeri, da complicate operazioni di percentuali da calcolare con la macchinetta alla mano. Di chiacchiere scritte ce ne sono fin troppe nel famoso Documento della classe che abbiamo consegnato il 15 maggio, ma sul singolo alunno niente, di lui possiamo sapere solo che ha avuto una frequenza dell'84,8 e una media del 7,45 pari a un punteggio della penultima fascia, quella che va dal 14 al 17. Speriamo di non mortificare nessuno.



Aldo Schiavone

I conti del comunismo

«... una lettura stimolante che sta fra il grande irreparabile errore ideologico che è stato il comunismo e il grande e forse catastrofico errore che potrà essere in un non lontano futuro anche il capitalismo ora vincente».

Giorgio Bocca, *la Repubblica*

«Einaudi Contemporanea», pp. 103, L. 16 000

Einaudi

www.einaudi.it

